



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
LUGLIO
1929 - VII
ANNO XV N. 7

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

BEVIGLIO

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XV

LUGLIO 1929 (a. VII)

NUM. 7

SOMMARIO:

PIERO FILIPPI: *Valnontey* — CARLO POL: *Dal rifugio Vittorio Sella al Lauson* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Folklore, Scienza alpina, Selvicoltura e Alpicoltura* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino — Sezione di Pinerolo.*

VALNONTHEY

QUEST'ANNO la *Giovane Montagna* pianterà le sue tende ideali in un certo angoletto delle nostre Alpi che mi sta proprio a cuore e che conosco un pochino per avervi molto bazzicato: la Valnontey.

Non sperate però da me uno di quei pozzi di scienza alpinistica pieni di quote, tempi, termini tecnici che infiorano le relazioni. Io non ho niente da relazionare.

Così, senza ora, senza « Recentissime », senza odor di benzina ed altri guai, cacciatevi con gioia, immergetevi in questa valle benedetta dalla natura e salvata per la nobile passione di un Re dalla marcia invadente della civiltà. Vi stanno in pace persin le bestie, vi par poco? Vi sono aboliti i razziatori di fiori e d'insetti, aboliti gli schiamazzi, le maggiolate ed ogni altra piaga del monte diventato socievole.

Lasciate dunque Cognè con passo veloce e giunti alla fonte purissima che gli albergatori cognensi con molta cura hanno intubata poco dopo il suo nascere, bevete e lavatevi senza economia, giù proni sul tappeto di erba odorosa, affondate il capo in questo lavacro che la Valnontey offre a chi viene a lei coll'amore di un figlio lontano. Subito dopo un pilone bianco tra i pini

vi fa soffermare ed invita ad un pensiero di riconoscenza verso Chi tutto questo concede. Se il vostro cuore è libero, se la vostra anima è giovane, qui sentirete di amare d'un amore veramente degno.

La Valle ha un breve strozzamento; il torrente ribolle contro la stradetta che sale tagliata a stento nel fianco della montagna.

La Valnontey si presenta così schietta e rude nella sua caratteristica dominante: il prevalere della natura sull'uomo, nettamente, decisamente. L'uomo vi è piccola cosa, minima anzi e deve essere capace di sentire così se non vuole esporsi ad essere presuntuoso e goffo, perdendo ogni possibilità di godersi lo spirito del luogo.

I casolari di Valnontey sono perfettamente in armonia colla natura. Rustici e pittoreschi, suddivisi in due gruppetti sulle sponde del torrente si guardano da buoni vicini, col sorriso bonario di qualche crepacciatura, cogli occhietti neri di finestrucole irregolari sparse bizzarramente senza inutili simmetrie. Qui si parte la strada di caccia che sale al Lauson, via battutissima di ascensioni note, quali la Grivola ed il Gr. Sertz. Nomi vistosi che fanno le spese della celebrità alpinistica dei villeggianti di Cogne. Per la maggior parte di questi la Valnontey da questo punto in su non esiste più:

« Sì, sarà tanto bella, ma neppure uno *chalet* con latte e panna! » si sente sospirare di sotto un parasolino, benigno protettore di una creaturina affondata in un *pliant*.

Così è, dopo il suddetto bivio fra le montagne celebri e la Valnontey ad uso dei rozzi, si cammina parecchie ore tra un seguirsi di boschi, pietraie, cespugli e dirupi senza incontrare alcuna abitazione. Soltanto nel folto di un bellissimo bosco, ove si cammina su di un voluttuoso tappeto di muschio si trovano abbandonate e cadenti poche casupole fatte di tronchi d'abete, tutte pencolanti e sconnesse, annerite dal tempo e dal fumo. Sono veramente belle, stupendamente belle, perchè sono l'unica costruzione che l'uomo potesse fare in armonia con questo ambiente. Certo chi le costruì non si piccava di gusto artistico, ma era un figlio della terra e di questa terra intuiva la voce senza studi soverchi, così semplicemente, soavemente come il figlio intende la voce materna.

Tutta la nostra scienza costruttiva non avrà mai questa aderenza colla terra che ci ospita fino a che si costruirà più colla mente che col cuore ed i progetti saranno elaborati negli studi cittadini più che nell'angoletto di madre terra cui sono destinati.

Poco oltre, senza alcun cartello indicatore, nè segnava pitturato col minio, ma invece quasi nascosto da un cespuglio, si stacca sulla sinistra un sentierucolo che s'inerpica rapidamente sul fianco della valle verso ignota meta; e sale spiccio, senza inutili giravolte, perchè si capisce che ha fretta di

arrivare; e noi più di lui appena sapremo che ci condurrà tutto d'un fiato ai casolari di Money.

Se la Montagna vi parla, se la sua voce trova posto nel vostro cuore, salite a queste catapecchie e vi sentirete trogloditi sì, ma padroni del mondo, e di quanto il mondo abbia di più bello e grandioso.

Qui su questi lastroni rotolati dalla catena rocciosa del Patri, che ci sovrasta, piantatevi, bivaccate, vivete quante più ore potete; ogni istante vi scoprirà nuove bellezze del mondo che vi attornia. Tutto vogliate sapere di questo scenario che vi si apre dinanzi.

Il ghiacciaio della Tribolazione è un'opera d'arte che merita di essere studiata. La signorilità con cui riveste il monte è cosa più unica che rara. La seraccata finale ha una forma caratteristica indimenticabile: può paragonarsi ad una gigantesca pelliccia d'orso bianco, buttata un po' di traverso sulle ginocchia di questo colosso.

La catena di vette e creste ardite che fan corona è la parte migliore del gruppo del Gr. Paradiso. Convieni salire ancora qualche centinaio di metri sulla morena del ghiaccio di Money, tanto più perchè è parco riservato ad una floridissima tribù di stambecchi che vi trascorre ore beate alternando il pascolo sugli spalti erbosi del ghiacciaio di Pène Blanche colle sieste meridiane sulle ultime propaggini della seraccata del Money.

Una visitina a questi signori padroni di una così privilegiata località non può mancare di farvi nascere una discreta dose di invidiuzza. Dopo tutto queste bestie sono ben fortunate. Sempre in villeggiatura; senza nemico temibile, senza amici noiosi; rispettate, anzi protette da messer uomo sino al punto che egli non esiterà a appioppare una pallottola addosso a quel suo prossimo che sia così imprudente da attentare alla preziosa esistenza delle care bestiole. Non parliamo poi dei *comforts* e servizi che la natura rende loro gratis. Fiori freschi e profumati su di una tavola costantemente imbandita. Bibite ghiacciate a sazietà, acqua corrente, appartamenti ben ventilati con panorama vario, giochetti di nuvole, musica di venticelli: insomma un paradiso di nome e di fatto che se non fosse per qualche differenza di connotati chiederei senz'altro di entrare anch'io in così onesta convivenza. E quando al mio apparire il fischio della sentinella li fa balzare in piedi, con quattro salti eccoli su in alto, dove a me ci vorrà una sudata d'una buona mezz'ora per arrivare, ed essi che lo sanno mi guardano con aria canzonatoria, punto spaventati. Perchè questa morena del Money è veramente lunga, diritta e faticosa e quando sarete in cima, più che soddisfatti, vedrete sorgervi dinanzi di tra i ghiacci una cretina rocciosa che è la Cresta Paganini.

Non vi propongo di proseguire sul ghiacciaio, che qui è molto facile, non perchè non ne valga la pena, ma per non farmi lanciar moccoli da qualche

fiato corto. Ognuno arriverà dove potrà e sia certo che volgendosi indietro avrà di che saziare la vista. La parete Nord del Gran Paradiso si fonde con una magnifica saldatura di ghiaccio colla parete Nord del Piccolo Paradiso. Colla scorta di qualche guida alpina e preferibilmente nelle ore del mattino potrete di qui studiare le diverse vie di questa dura parete e percorrere la meravigliosa cresta che frastaglia il cielo dal Roc del Gran Paradiso al colle di Montandayné con un susseguirsi vario di pinnacoli, intagli alternati con creste di neve e ghiaccio, che fanno di questa traversata un buon boccone per buoni denti. Se siete saliti abbastanza in alto (circa alla quota 3200) potrete rendervi ben ragione del come la cresta prosegue con lo stesso tono di arditezza nel tratto dal colle Montandayné al colle Herbetet. Essa comprende la cresta Sud e Nord della Becca di Montandayné, il piccolo ma interessante gruppetto delle Budden, la bellissima cresta S. dell'Herbetet e la sua ghiacciata cresta N.

Tutto questo non è visibile dal basso perchè il contrafforte roccioso che scende dalla Becca Montandayné verso Est, ossia verso il fondo valle, sostiene in alto un bel ghiacciaietto di cui appare dal basso la seraccata finale e che toglie la vista della cresta principale. E' il ghiacciaio di Tzasset.

Conviene studiare da questo punto le diverse vie del ghiacciaio della Tribolazione, che variano, come tutti i percorsi su ghiacciaio, di anno in anno. Il punto di attacco normale per chi parte di nottetempo dalle case di caccia dell'Herbetet (cercatele in basso in una bella conchetta verde seguendo la strada di caccia che sale a giravolte) è proprio nel punto di confluenza dell'ultima lingua del ghiacciaio di Tzasset entro l'estrema propaggine sinistra (orografica) della Tribolazione. Di qui si prosegue normalmente per un primo tratto quasi sotto le rocce del bastione che scende dalla Montandayné, ed oltrepassati così i nodi inferiori dei Seracchi della Tribolazione che sono molto complicati si obliqua decisamente a sinistra sul cosiddetto *plateau* inferiore della Tribolazione. Ma tutto questo lo troverete ben descritto sulle vostre guide. Io non posso che darvi un modesto consiglio, se vi piace, ed è quello di studiare la montagna prima di salirla.

Il grande vantaggio delle settimane alpine dovrebbe essere quello di far conoscere un gruppo, più che arricchire le « collezioni » di nomi famosi. E l'alpinismo vero è lecito ed onesto solo con questa preparazione iniziale: studiare e conoscere a fondo la montagna. E per studiare una montagna non bisogna andarvi a schiacciare il naso addosso ed appiccicarvisi con piedi, mani e pancia senza sapere bene cosa si troverà sopra la testa. Così chi vuole veramente fare dell'alpinismo arrivando in un gruppo od una valle a lui sconosciuta deve dedicarvi almeno un paio di gite di ricognizione. Sono le imprese meno gloriose queste, ma sono le più utili e preparano i piccoli successi a cui l'animo d'un alpinista anela così fortemente.

In Valnontey le due gite di ricognizione ed orientamento sono precisamente questa alle Alpi di Money e quella alle case di caccia dell'Herbetet. Sono anche questi i due punti di possibile pernottamento per le diverse ascensioni della valle. Il pernottamento alle grange di Money è certo malagevole: equivale ad un bivacco in buona posizione e quindi bisogna andarvi con lo spirito spoglio di tutti i nostri poveri bisogni cittadini: il pastore che vive quassù è un bell'esempio di rinuncia e di viver modesto ed è quindi molto gentile e generoso. È naturale il desiderio, in chi si dispone a passare una simile notte, di un piccolo rifugetto anche modesto, ma almeno pulito; ma io vi consiglio un sistema semplicissimo per sentirvi felici anche in questa miseria: là in faccia, dietro il Gran Paradiso c'è un esempio maiuscolo di che cosa diventa la montagna resa comoda, e tutti quelli che hanno passato una notte di agosto in qualcuno dei celebri rifugi alpini, intenderanno subito come possa preferirsi mille volte la nuda pietra d'una grangia di Money a certi materassi con lenzuola di altrove. Chi non consente con queste idee ha valli e paesi e alberghi a sazietà di cui soddisfarsi ed è pur giusto che tutti i gusti siano rispettati.

Alle case di caccia dell'Herbetet, grazie alla cortese ospitalità dei guardacaccia del Parco, si sta assai comodi e si può trovar posto per dormire agiatamente in quattro. La strada che vi conduce è bella e ben tenuta, è la strada di caccia che risale il fondo valle. Bisogna stare attenti al punto in cui si divide da essa la diramazione che sale alle case di caccia perchè è facile il caso che si prosegua troppo avanti verso la testata della valle, mentre le case sono alquanto prima sulla strada che sale al colle dell'Herbetet e non sono visibili dal basso; infatti per chi non è pratico riescono assai difficili a trovarsi specialmente se di sera tardi. Questo è il miglior punto di vista della catena che dal colle di Gran Croux si snoda fino al Coupé di Money; ossia precisamente il rovescio di quella bellissima cresta che dalla pianura di Torino si vede a destra del Gran Paradiso.

Vi convincerete subito dell'infinita superiorità di questo rovescio, che, per essere rivolto quasi a Nord, è tappezzato di meravigliosi ghiacciai su cui precipitano pareti di roccia e ghiaccio veramente degne di essere ammirate. Al centro la Roccia Viva vi distende una certa muraglia su cui gli occhi salgono sgomenti a cercare una via che non intoppi in difficoltà proibitive. Sotto sul ghiacciaio sono sempre visibili le tracce delle scariche che partono da tutti i punti di difesa di questa fortezza e che vi ispirano pensierini di prudenza. Alla destra di questa espressione possente del monte vi è offerta una possibilità di valico; ma, il progettista ebbe poco riguardo alle debolezze dei mortali per costruire una via di passaggio che si chiama Colle Baretta. La Becca di Gay vi disegna sopra una magnifica cresta con un certo saltino a mezza via dalla vetta che diede filo da torcere ai primi scalatori.

La parete della Gay che precipita sul ghiacciaio di Gr. Croux è qualcosa di ancor più rispettabile. A sinistra della vetta della Roccia Viva seguono i Gemelli ed il Becco della Pazienza ed un bellissimo ghiacciaietto pensile accresce l'interesse di questa parete. Poi il grande Ghiacciaio di Money distende le sue movimentate seraccate su cui si profila in alto la cresta di Money che si abbassa lentamente verso il colle omonimo senza mai cessare un istante la sua indiolata frastagliatura su cui squilla il Campanile aguzzo.

Questa cresta pare un trillo magico della Natura pietrificatosi nel cielo a coronare l'opera. Non sazio questo spirito creatore di meraviglie prende un piccolo fiato al colle Money e poi con un crescendo rossiniano su per una cresta bellissima innalza un nuovo accordo più largo ed un po' più tranquillo, ma non meno grandioso, nel gruppo detto degli Apostoli che culmina nel Gr. San Pietro, si sbizzarrisce in due variazioni dette Torri di Sant'Andrea e S. Orso e di colpo tace cadendo a picco sul Coupé di Money. Attimo di silenzio ed una piccola nota sgorga acuta e punge il cielo: improvviso sorge un dito di roccia diritto, solitario, perso nel biancore del grande pianoro ghiacciato.

Una sera d'un giorno di settembre due punti neri che avevano navigate in una fantastica corsa queste creste con alterno, affannoso ed inebriante sorgere, affondare e risorgere nelle estreme asperità del monte, giunsero davanti a questa sentinella degli Apostoli sconosciuta agli uomini e con una breve lotta le strapparono il segreto della sua consegna, che parve essere questa: « Non nelle grandi vie battute dal gregge è il sapore della vita ma in queste lotte coll'incognito, nell'incognito ».

PIERO FILIPPI.



DAL RIFUGIO VITTORIO SELLA AL LAUSON

VORREI raggiungere uno scopo: convincere qualcuno dei miei amici della *Giovane Montagna* che la Val di Cogne è una delle più belle della Val d'Aosta e che merita veramente d'essere visitata.

Anch'io ritenevo che non valesse la spesa di sacrificarvi le ferie, avevo accettato con ben scarso entusiasmo la proposta di Denina di dedicare una settimana al Vallone del Lauson, e m'ero adattato a questo solo perchè non avevo un'altra meta più attraente.

Ora sono di parere perfettamente opposto: la settimana passata lassù è stata proprio incantevole, e, se pur tutto il merito va attribuito a Colui che ha creato così belle cose, pure chi ha saputo farcele gustare intimamente ha diritto alla mia riconoscenza.

È vero... che spesso non eravamo dello stesso parere, ma Denina seppe sempre trovare argomenti di conversazione e di discussione, cosicchè con lui non mi sono annoiato neppure sull'interminabile mulattiera del Col Lauson!

Ma non voglio prolungarmi su questo argomento. Lasciando ad altri, più pratico, l'onere di descrivere quella Valnontey, che l'amico Saragat si faceva una gioia di illustrare agli amici tutti della *G. M.*, m'inoltro senz'altro nel Vallone del Lauson.



Cogne francamente mi piace assai più d'inverno che d'estate. Troppa gente ci va per snobismo, per obbedire alla moda: troppo lusso, troppa eleganza stracittadina s'incontra per le vie di questo paese ch'è pur bello, civettuolo, ricco di ville ed alberghi grandiosi ed eleganti.

Ma io sono forse troppo misantropo e amo d'estate essere libero, solo, non più schiavo delle esigenze del « mondo », ansioso di vivere un po' di vita primitiva, selvatica.

Così ho gustato Cogne quest'inverno, non per le sue bellezze sciistiche chè troppo poco mi ci sono fermato, ma perchè allora m'apparve un grosso borgo abitato da gente alla buona, attaccata alle sue tradizioni, quale Giacosa conobbe, amò, e così bene ci ha poi illustrato nel suo libro.

Quando ci arrivammo il 13 agosto scorso, fummo subito d'accordo nel non fermarvici neppure un istante: via, via subito, verso la Valnontey, verso la solitudine, verso l'alto.

Bella la strada che conduce a Valnontey, forse più poetica sulla sinistra della Grand'Eyva, là dove il sentiero si perde sulle rive del torrente, fra i pini.

Sulla destra invece c'è una carrettabile comodissima; giunti ai casolari di Valnontey si passa il torrente e si incomincia a salire: quelle due ore di salita in pieno sole non sono molto simpatiche se eseguite a pieno carico e nelle ore del mezzogiorno. Per fortuna eravamo in ottime condizioni di spirito, Denina era in vena, e m'illustrava la regione che tanto piacque agli alpinisti dell'età eroica, Bobba, Yeld, Coolidge, ecc; io chiedevo e ascoltavo, ammirando la magnifica cascata, osservando le cave di granito, proponendo un alt sulle rive del Torrente Lauson per rinfrescarci e cogliere due - due sole! - stelle alpine. E poi proseguiamo la via fino al rifugio.

Quest'ultimo è costituito dai caseggiati dell'antica casa di caccia del Re Galantuomo, adattati dalla Sezione di Biella del C. A. I. nel 1922, e dedicati a Vittorio Sella.

Nel suo complesso costituisce un rifugio comodissimo, simpatico, riposante. Pare un isolotto bianco nel gran piano verde sul quale s'adagia; non è molto alto (m. 2588) ma costituisce un'ottima base per parecchie bellissime ascensioni, vi si trovano tutte le comodità, e, soprattutto, una gran pace, ché non è molto frequentato.

Osserviamoci un po' d'intorno: giù verso la valle l'orizzonte è chiuso dallo spartiacque Valeille-Valnontey fino oltre la Torre del Gran S. Pietro: pareti di ghiaccio, canaloni rocciosi, ardui e impervi, cascate di seracchi e macigni affioranti, un complesso insomma un po' scuro, di quà, ma oltremodo attirante. C'è da lavorare lassù per un alpinista che voglia dedicarvi una stagione: ci sono delle ascensioni molto interessanti e delle vie nuove da studiare...

La Punta del Vallon ci copre il Gran Paradiso, ma poi ecco il Gran Sertz coi suoi ghiacci, e tutta la cresta, assai poco nota, che corre fino al Col Lauson: Punta Leviona, un colle nevoso ancora inviolato, la Punta del Tuf della quale tutto s'ignora, la Punta d'Inferno. Sulla sinistra una dorsale rocciosa non ci lascia vedere nulla. Siamo in pieno parco del Gran Paradiso, e facilmente mi riesce di immaginare una caccia del Gran Re, ché anche senza organizzare una battuta non è difficile incontrare un branco di stambecchi. Ne abbiamo visto una sera, quasi sulle porte del rifugio un gruppo di oltre 50 individui, belle bestie un po' tozze, grosse, pesanti, ma che oggi, proibita la caccia, si lasciano avvicinare fino ad un certo punto, senza nessuna paura.

...Più eleganti assai però i camosci, che s'incontrano facilmente in piccoli gruppi, e che appena ti vedono — e c'è sempre uno che sta all'erta e fruga l'orizzonte coi suoi occhi acuti aspirando l'aria con le nari frementi — fuggono saltellando di roccia in roccia con un'agilità invidiabile, buttandosi giù per canaloni ghiacciati o rocciosi e scomparendo in un attimo là dove si fatterà non poco a passare.

Ma non mancano altre bestiole nel Parco, e, oltre le solite marmotte,



1929 7

Bacino terminale di Valnontey



1929 7

Gran Paradiso - Erbetet - Gran Sertz
(dalle vette della Grivola)

è facile trovare le pernici di monte, le martore, le lepri e una bella varietà di uccelli, che a poco a poco vanno constatando come — qui almeno — l'uomo non è poi una belva tanto feroce: c'è tanto posto al mondo per noi e per voi!

Doveva essere grandioso questo vallone nell'epoca davoniana quando era tutto ricoperto di ghiacci scendenti dalle più alte vette, e precipitanti poi con spaventosa cascata di seracchi — oggi la cascata è d'acqua pura, ma d'inverno è tutta un blocco di ghiaccio — sulla Grand'Eyva! Poi, fortunatamente, questi ghiacci si sono ritirati, limitandosi entro confini assai angusti — li esamineremo più avanti — lasciando dei bellissimi archi morenici subellittici concentrici al gran piano ove ora sorge — proprio al centro — il rifugio: qui il ghiaccio si fermò assai più a lungo e solo in epoche assai più recenti si ridusse nelle misere dimensioni attuali, depositando altri archi, cordoni e materiale sparso morenico. E sopra crebbe l'erba dura e profumata della quale sono ghiotti camosci e stambecchi, è tra la quale i botanici hanno scoperto delle piante rare. Io però non so riconoscere un'Artemisia da un Astrogalus, o una Achtionema da un'Achillea... M'interessano di più i minerali, ma non ne ho trovati d'interessanti: tipica stratificazione di calcescisti tra cui si intercalano resistenti e sporgenti le pietre verdi, nel tratto dal Lauson alla Grivola, gneiss e graniti dal Gran Sertz al Lauson, con inclusioni sempre più notevoli di calcescisti.

Ma è meglio, per me e per il lettore, abbandonare questo soggetto: chi vuole approfondirlo non ha che da prendere in mano le pubblicazioni del Péloux (1), del Sacco (2), del Parco Nazionale del Gran Paradiso (3), del Coolidge (4).

Ormai è tardi, in cielo si sono già accese, fiammelle del Signore, miriadi di stelle, e quantunque la gran pace notturna inviti alla meditazione e alla contemplazione, è bene ritirarsi nella cameretta che c'è stata destinata (ahimè non per tutta la settimana!): domani faremo l'ascensione della Grivola.



Non è mia intenzione incominciare qui una dettagliata storia alpinistica di questa bellissima montagna, troppo nota e troppo descritta. In tutte le Riviste alpinistiche troviamo nominata e commentata l'ascensione alla Gri-

(1) « I minerali del Gruppo del Gran Paradiso », *Boll. C. A. I.*, 1908.

(2) « Il glacialismo nel gruppo del Gran Paradiso », Estratto dal *Boll. del Comit. Glac. It.*, n. IV, 1921 e V, 1922, Roma 1923.

(3) A cura della Commissione Reale del Parco, Torino Tip. Soc., con studi interessanti di Mattiolo. Festa, Sacco, Giacosa, Cibrario, Anselmi.

(4) Topografia storica e cartografica del Gruppo del Gran Paradiso - Storia descrittiva e alpina - *Boll. C. A. I.*, 1908.

vola e il lettore interessato non ha che l'imbarazzo della scelta. Per conto mio mi sono meravigliato che gli alpinisti pernottanti al Lauson partano per la Grivola alle due o alle tre di notte: noi non abbiamo creduto di seguire quest'abitudine e non ce ne lagniamo. Riconosco che la salita dal piano del Lauson al Colle della Nera sotto il sole cocente d'agosto è spossante. Ma poi trovarsi lassù sulla punta dell'ardua Grivola bella, tutti soli nel pieno meriggio, o anche più tardi, a godere di tutta l'immensa folla di punte, di vette, di colli, di ghiacciai, di rocce, che di lassù si scoprono, è di una profonda commozione.

Ci si sente piccola cosa di fronte all'immensità del Creato, e pure qualcosa dev'esserci in ognuno di noi se tante belle cose siano state create per noi... Come è vicino al nostro cuore in tali momenti il Dio d'ogni cosa! E rimpiango che quassù non ci sia un segno tangibile della nostra fede, come su tante altre vette...

Auguro ancora a quanti faranno quest'ascensione — che per la via solita (parete E) non è difficile, mentre per le altre vie dev'essere assai interessante — di trovare immacolato e infinito il lenzuolo bianco del Ghiacciaio di Nomenon, che di solito si stende magnifico fino a valle. Quest'anno purtroppo ci apparve piccolo, sporco, cosparso di roccie affioranti, brutto, desolante. E al ritorno, attenzione alle pietre che non di rado e specialmente nel pomeriggio piovono nei canali che solcano la grande parete strapiombante sul ghiacciaio del Trajo...

Così la prima giornata è finita; a sera sfogliamo il libro del rifugio. Vediamo che l'amico Marcon ci ha tolto la possibilità d'una prima ascensione, poichè l'8 luglio 1928 è salito alla Punta del Tuf (m. 3392) per la cresta N.-E.: non vi ha incontrato nessuna difficoltà, anzi m'ha raccontato d'aver trovato, per quei detriti minuti di roccia che conducono alla vetta, tracce non dubbie di altri alpinisti. Pure, se è vera l'affermazione « manca qualsiasi notizia » notata dal Barisone e dal Tonella sull'opuscolo *Le montagne della Valnontey* (Itinerari S. A. R. I.), questa rimane la *prima ascensione nota*. Ancora ci accorgiamo che altri hanno già compiuto la *prima traversata dei tre colori*: P. Bianca (m. 3793); P. Nera (m. 3692); P. Rossa (m. 3652). Interessante traversata questa, che consiglio volentieri agli amici del campeggio, costituendo un'ascensione completa pur senza pericoli: ghiaccio, roccia, passaggi interessanti, visioni ed impressioni varie e bellissime.

La *P. Bianca* (m. 3793 secondo il Paganini) venne salita per la prima volta dal rev. P. B. Chamonin con A. G. Jeantet dal Colle delle Rayes Noires (facilmente accessibile dal Lauson) pel versante S. e cresta O., per rocce facili e nevati il 21 settembre 1858 (1) e discesa per la cresta N. al colle della

(1) *Feuille d'Aoste*, 28 ottobre 1858, *Alpine Journal*, n. 106, 1889; XIV, p. 483; XVII, p. 80; C. A. I. boll. 1891 o 1908.



Grivola (via solita di discesa). La seconda ascensione è del rev. F. T. Wethered con L. Proment e G. G. Blanc dal vallone delle Bocconere e cresta O. il 18 luglio 1876; la terza quella per cresta E. in 55' di Coolidge e F. Gardiner che con C. e R. Almer pervenivano dalla Nera raggiunta da Cogne per il ghiacciaio

del Trajo il 12 agosto 1889 (1). G. Bobba sale alla P. Bianca il 18 luglio 1890 direttamente dai casolari di Leviona per la parete S., proseguendo poi fino alla Grivola per la cresta S., con la guida C. Thérissod, e ne pubblica una viva bellissima relazione sul Bollettino del C. A. I. del 1891.

La *P. Nera* (m. 3687 secondo il Paganini e m. 3692 secondo il Vaccarone) si sale senza nessuna difficoltà dal Colle della Nera per la cresta N.-E. salita la prima volta dal Coolidge nell'ascensione suaccennata (3); G. Bobba con E. Jeantet vi perviene dal Colle delle Rayes Noires (2) il 17 luglio 1890 per la cresta S.-E., e rimane veramente sorpreso e ammaliato dall'imponente visione di vette che di lassù si scopre: dal Bianco al Rosa, alle Pennine, al Gran Paradiso, la testata della Valnontey, la Grivola imponente, la Tersiva e mille altre. Essa costituisce insomma uno dei punti panoramici più splendidi della Val di Cogne.

La *P. Rossa* (m. 3652 secondo il Vaccarone e m. 3624 sulla carta del Paganini) è pur essa calpestata per la prima volta da stranieri (S. Taylor e F. Montgomery con J. Täunler nel 1884 (4) pel versante e cresta N.-E. per roccie rotte e facili nevati scendenti fino al Colle del Pousset (via solita in discesa); viene poi salita dal Bobba con la sua fida guida E. Jeantet il 4 settembre 1893 (5) dal Colle della Nera per cresta O. Si segue dapprima lo spigolo della cresta, poi si prende pel ghiacciaio sul versante S. ma ben presto si ritorna alla cresta fino a quota 3547, indi facilmente fino all'ultimo salto di roccia che occorre scalare per una trentina di metri di divertente arrampicata, poi la vetta. In questa ascensione il Bobba sale anche per la prima volta dal Lauson il Colle della Nera, ch'egli definisce come un intaglio a 50 m. a O. della massima depressione fra le P.te Rossa e Nera. Il Bobba assicura che il canalone pinzo di pietre per il quale si arriva al colle, e i coni di dejezione ai piedi del canalone e più giù sotto la parete S. della Rossa (salita questa da C. Cookson e T. W. Gould con F. Truffer e L. Jeantet il 19 agosto 1894, per roccie pericolose a causa delle cadute di pietre), sono d'ordinario coperti di neve: ciò nelle annate non calde nè aride, ma nel 1928 di neve non ce n'era nemmeno a volercela portare e fors'anco nel 1929...

Prima di lasciare quest'interessante gruppo orografico per venire alle nostre peregrinazioni sul versante destro della comba di Lauson, vorrei accennare alla nuova via da noi scelta — ahimè per mio consiglio — per scendere a Cogne il sabato 18 agosto — via che ci ha obbligati a trasportare

(1) *Alpine Journal*, XIV, p. 146, 281, 483; *C. A. I. Riv. mens.* 1888, p. 408, boll. 1891 o 1908' *Riv. mens.* 1891, p. 24.

(2) *V. pure Scrambles in the Eastern Gratiens* di G. YELD (London Fisher Edition, 1900) p. 121.

(3) *Alp. J.*, I, p. 144.

(4) *Boll. C. A. I.*, 1894.

(5) *C. A. I.*, *Riv. mens.* 1895, p. 72.

per troppo tempo il nostro bagaglio che gravava non poco sulle nostre spalle!

Sotto il sole di mezzogiorno — i preparativi di partenza si sono protratti non poco malgrado ogni mio sforzo per affrettarli — saliamo al Colle della Nera: scendiamo pel ghiacciaio del Trajo, assai crepacciato, fino ai piedi del colle della Grivoletta, alto un centinaio di metri sul ghiacciaio e che valichiamo per rocce non difficili e abbastanza solide (m. 3465, valicato nel 1908 da Yeld a quanto afferma il Ferrari nella sua preziosa *Statistica delle prime ascensioni sul Gruppo del Gran Paradiso*) (1).

La discesa sul Ghiacciaio della Grivoletta non si presenta facile: proseguiamo lungo una largo crepaccio, dobbiamo intagliare parecchi gradini per superare un tratto assai ripido di ghiaccio vivo e crepacciato, poi tagliamo tutto l'arco ghiacciato fino al grande affioramento che ne divide il margine terminale in due parti, e pel ripido pendio ghiacciato di sinistra sul quale i ramponi fanno qualche presa, giungiamo alla base. Per la morena con tanta prodigalità depositata, scendiamo pel Vallone del Trajo, veramente incantevole in quell'ora crepuscolare, passiamo sotto l'imponente colata terminale a coda di volpe del Ghiacciaio del Trajo, e per la bellissima pineta scendiamo ad Epinel a notte.

Non ho percorso di giorno questa strada, certo di notte ci ha dato un'impressione veramente profonda: comunicavamo intimamente con la natura addormentata e pur cantante in mille modi e con mille voci il suo perenne inno di omaggio al Signore, e c'è voluta molta insistenza per evitare un bivacco proposto da Denina sotto i pini: così avremmo risparmiato lo stradone da Epinel fino a Cogne, e l'affannosa ricerca di un letto negli alberghi completi...



Di ritorno dalla Grivola ci concediamo una giornata di riposo: del resto è festa grande: l'Assunzione di Maria SS. Scendo quindi a Cogne per ascoltarvi la S. Messa ma mi trovo proprio fuori posto, nel mio vestito da montagna non più nuovo fra quella eleganza di tutt'Italia che s'è data convegno in parrocchia alla Messa delle 11, dopo la semplice suggestiva processione per i campi. Scappo di gran corsa e risalgo a tutta velocità fino al rifugio: si sta meglio quassù, tutti soli, lontano da ogni « mondan rumore », da sguardi compassionevoli o curiosi, fuori dalla confusione, padroni dello spazio immenso che s'offre allo sguardo...

Ma Denina non può star fermo, e parte per una passeggiata d'esplorazione, sale alla Becca Gran Vallon (m. 2855) dominante tutta la Valmontey,

(1) *Boll. C. A. I.*, 1908.

e prosegue per lungo tratto della cresta che per macereti porta alla Cima Gran Vallon (m. 3214), osserva la strada che dovremo fare nei prossimi giorni, in gran parte per pendii erbosi e ampie morene.

Lettoni comodi, puliti, irresistibili del V. Sella! Come ci si trova bene adagiati entro di voi! È quindi colpa vostra, almeno in parte (chè il sole quel mattino ha dovuto lottare non poco per vincere le nuvole) se la mattina del 16 non riusciamo a staccarci dal rifugio prima delle 11 per una ricognizione al ghiacciaio del Tuf. Questo piccolo ghiacciaio posto fra la Leviona e la Punta del Tuf scende da un colle quotato m. 3339 sulla carta del Paganini, colle che, per quanto ci consta (1), ancora non era stato valicato. Per raggiungere il pianoro del ghiacciaio si può seguire l'itinerario d'approccio indicato dal Bobba per la sua prima ascensione, con G. Yeld, e le guide F. e S. Pession e C. Thérissod, a quella ch'egli chiama « Punta del Tuf ». (2). Bene notano il Barisone e il Tonella (1) che in realtà i primi salitori ebbero sempre per mèta la Cima di Leviona, e difatti la relazione del Bobba non lascia dubbi. Essi partono dalle case di caccia al Lauson, seguono la strada del Colle Lauson per circa mezz'ora, quindi valicano il torrente e, dapprima per pendii erbosi, poi per morene, raggiungono la base di quel singolare torrione (m. 2950 della carta Paganini) di color giallo che si erge a 1200 m. in linea retta a S.-O. delle case di caccia, ne costeggiano la base E. e sempre per morene salgono ad una cresta detritica secondaria volta a N.-E., là dove essa si deprime potentemente a S.-O. del Torrione. Proseguono per questa cresta che assume poco a poco aspetto più roccioso, girano sul versante O. alcuni ronchioni e raggiungono la vetta, nodo orografico dal quale partono cinque contrafforti che il Bobba enumera e descrive. Osservate ora lo schizzo riportato in queste pagine e vi convincerete che l'ascensione riguarda la Cima di Leviona. È certo però che alpinisti, cartografi, geografi e scienziati hanno sempre fatto, almeno fino a pochi anni addietro, gran confusione fra la Punta del Tuf e la Cima di Leviona, fra la punta del Tuf e quella d'Inferno.

Per raggiungere il ghiacciaio del Lauson si può anche tagliare direttamente, benchè meno comodamente, su per i pendii erbosi e morenici che sovrastano il rifugio a destra (or) del torrente, evitando così il giro più lungo necessario per imboccare il vallone che scende dal ghiacciaio del Lauson alla base del torrione giallastro predetto.

Noi, arrivati alla depressione sopracitata, proseguiamo per poco per la cresta morenica, poi scendiamo sul ghiacciaio, o, come lo definisce il Sacco, placca ghiacciata subovale, uno dei residui dell'ampio ghiacciaio del Lauson dell'epoca davoniana. Ne attraversiamo il bacino pianeggiante e poi ci av-

(1) Vedi la già citata guida • Itinerari alpini S. A. R. I., *Le Alpi della Valmontey*, p. 16-17.

(2) *Alpine Journal*, XVII, p. 188, *Boll. C. A. I.*, 1894, p. 249; *Boll. C. A.* 1908.

viamo risolutamente verso il pendio ghiacciato che sale rapidamente con riflessi verdastri. Traversiamo la crepaccia terminale con qualche stento e poi Denina si mette a tagliare gradini su gradini verso l'alto, sempre più in alto. Volano per aria scheggie di ghiaccio vivo, che mi cadono addosso: fra le gambe scorgo in basso il ghiaccio precipitare nettamente nella crepaccia terminale, ma l'ascesa prosegue lenta e continua, dapprima in linea retta verso il colle, poi obliquando verso sinistra così da afferrare le rocce della Leviona che in breve ci portano appunto sulla cresta N.-O. di questa vetta, sui macereti, 20 metri al disopra del colle.

Intavolo ora una animata discussione con Denina: io vorrei toccare quel colle che forse non è ancora stato violato, mentre Denina sostiene che non ne vale la pena dato che dovremo *valicarlo realmente* domani. Naturalmente ha ragione lui, e quindi cedo, specialmente perchè s'è fatto tardi e m'accontento per oggi di fare una via nuova, compiendo l'ascensione della Leviona pel ghiacciaio (versante O.) e la cresta N.-O. Infatti saliamo in breve tempo alla vetta per la facile cresta. L'ora avanzata ci concede una brevissima sosta. Scendiamo per la via che ho già detto aperta dal Bobba sulla cresta N.-E. per placche e cengie, girando sul versante O. alcuni spuntoni e calandoci appena possibile sul ghiacciaio del Lauson. Riprendiamo sulla morena la via percorsa in salita e quando giungiamo al rifugio è notte.

L'indomani la partenza avviene per tempo: sono le 9! Presto incontriamo una comitiva che già scende dal Gran Sertz, nostra prima mèta odierna, e ci chiediamo quale motivo la spinga a scendere così per tempo dalle alte cime: che faranno poi per tutta la giornata?

Seguiamo la via classica per la cresta E., percorsa in discesa da G. Yeld con A. Payot e G. Guichardaz il 9 agosto 1879 e in salita da G. Bobba con E. Jeantet il 20 agosto 1887 (1).

Per pascoli e morene si raggiunge la coda del ghiacciaio Lauson, lo si risale passando a O. della Cima Gran Vallon e si prosegue attraverso ad esso fino ai piedi della cresta O. della Cima di Leviona; si sale ad un intaglio di tale cresta e si scende sul ghiacciaio di Gran Valle che si attraversa per tutta la sua lunghezza fino alla cresta E. del Gran Sertz: di qui alla vetta (m. 3553) sia tenendosi sul ghiacciaio, sia sul filo della cresta, che è quella appunto che noi seguiamo, più divertente per l'alternarsi di promontori rocciosi e tratti nevosi. Sulla vetta lungo riposo: dominiamo tutta la distesa ghiacciata che fascia i due versanti della dorsale che dal Gran Sertz va all'Herbetet e al Gran Paradiso e dall'altra tutti i monti pei quali ci siamo aggirati in questi giorni. Pensiamo che domani ridiscenderemo a valle e non ci rimarrà che il ricordo della belle giornate trascorse quassù, e i nostri pensieri vanno concordemente verso l'Alto...

(1) Riv. C. A. I., 1887, p. 332. — *Alpine Journal*, IX, p. 36, XI, p. 76. — YELD e COOLIDGE: *The mountains of Cogne*, London 1893.

Scendiamo per la cresta N.: quando Coolidge e Gardiner salirono (1) con C. e R. Almer al Gran Sertz per questa via, la raggiunsero dal Ghiacciaio di Gran Valle, percorrendone quindi solamente un breve tratto, assai frastagliato ma mantenentesi ad un'altezza pressochè costante. È un'interessante arrampicata per massi granitici accatastati, spuntoni erti, ronchioni strapiombanti; segue un pendio nevoso e una lunga serie di placche solcate da cengie e fessure abbastanza comode che scendono fino al colle quota m. 3355.

Il Gran Sertz, che anticamente trovai segnato sotto il nome di Grande Serre, si può anche salire per la via Origoni pel versante N. sul ghiacciaio di Timorion (2), oppure per la cresta S.-O., rocciosa e frastagliata, dal colle dell'Herbetet (3). Dal colle, (q. 3355) (facilmente accessibile dal ghiacciaio di Timorion e meno facilmente, specialmente per cadute di pietre, dal ghiacciaio di Lauson) parte la cresta S. della Leviona che ci presenta una bella arrampicata.

La salita è erta assai ma gli appigli non mancano, anche se non troppo saldi: si segue dapprima la cresta, poi un canalino del versante E. che ci riporta ben presto nuovamente sulla cresta, indi alla vetta senza ulteriori difficoltà. Scendiamo per la cresta N.-O. (prima traversata Gran Sertz-Cima di Leviona) fino al colle 3339 raggiunto il giorno prima dal ghiacciaio del Tuf e per la prima volta lo valichiamo scendendo pel ghiacciaio d'Inferno in Val d'Inferno. Secondo Denina sarebbe logico denominare questo colle « *Colle del diavolo* » perchè... immette nell'Inferno: per mio conto non ci vedo nessuna difficoltà, solo mi garbano poco questi nomi poco... simpatici.

Dal colle parte verso la punta del Tuf una cresta rocciosa assai erta e d'aspetto non poco interessante: ecco una via nuova che addito ai rocciatori della G. M. accantonati a Silvenoire!

La gita potrebbe continuarsi poi per cresta fino alla punta d'Inferno e al Col Lauson, assumendo l'aspetto d'una traversata tutt'altro che disprezzabile.

Se avessimo un giorno ancora di tempo la gita sarebbe senz'altro decisa! Ma è tardi: giù quindi pel vallone desolato d'Inferno fino agli alpi superiori di Leviona; dappertutto morene e detriti, ma possiamo ammirarvi alcune splendide martore dalla magnifica coda, e numerosi branchi saltellanti di camosci; più in basso, sui pascoli di Leviona, gli stambecchi.

La fine dell'escursione non è interessante, ma solamente faticosa: raggiungiamo la mulattiera che da Valsavarenche sale al Lauson per un desolante anfiteatro morenico, senz'acqua, senza vegetazione, senza vita! Dal colle Lauson la via scende rapidamente, e nella tenue luce crepuscolare raggiungiamo per l'ultima notte il rifugio.

CARLO POL.

(1) *Alpine Journal*, XIV, p. 486, Riv. mens. C. A. I., 1889, p. 258, 1890, p. 20, 1891, p. 23; Boll. C. A. I., 1908.

(2) ORRIGONI G. B. e G con G. L. BLANC, 23 agosto 1890, Riv. C. A. I., 1891, p. 23.

(3) G. YELD con A. PAYOT e L. GUICHARDAS, 9 agosto 1879 (v. (1)). — Senza guida ALMASIEF RATISLAV, Riv. C. A. I., 1914, p. 286.



Roccia Viva e Becca di Gay



La Cresta del Grande e Piccolo Paradiso
alla Becca di Montandayné e alla Punta Budden

(viste dalla Cresta S. dell'Erbetet)



1929 7

188

Il gruppo degli Apostoli e della Rocca Viva
(dalla vetta dell'Erbetet)

(Francesco Ravelli)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Blumlisalphorn (Oberland Bernese). — *Prima Ascensione per la faccia Nord.* 1° maggio 1924. — W. AMSTUTZ, W. RICHARDET, H. SALVISBERG.

Partiti verso le 4 dalla Hohtürlihütte con l'intenzione di salire la Weisse Frau, in vista della faccia Nord della Blumlisalphorn, ancora vergine, ne rimangono affascinati e decidono di tentarne l'ascensione. L'attacco avviene proprio alla base, con direzione diritta verso la punta. La neve ottima permette l'uso sicuro dei ramponi, per mezzo dei quali è possibile salire con relativa velocità e scioltezza.

L'inclinazione della parete è molto forte, tanto che a metà decidono di tendere invece che direttamente alla punta, verso la cresta Ovest, per la quale, alle 10 e mezzo toccano la punta del Blumlisalphorn.

Dalla punta, pur essendo la neve fradicia, tra grandi pericoli raggiungono la vetta della Weisse Frau per la cresta che la congiunge, cresta formata da cornici spaventose. Indi al Rifugio. (*Alpinisme*, ottobre 1928).

Alpi Giulie. — La *Riv. C. A. I.* (XVII, n. 11-12, 1928, pag. 392) elenca una serie di prime ascensioni al *Cimone di Montasio* per versante N.; e per la direttissima S.; alla *Forca Vandul*, prima traversata; al *Ciastellat*; alla *Forca del Berbo* per la gola N.-E. fino in vetta al Montasio; alla *Cima del Riofreddo* per parete N.; alla *Cima Madre dei Camosci*, prima ascensione invernale.

Alpi Centrali. — La *Riv. C. A. I.* (XLVII, n. 11-12, 1928, pag. 399) elenca una serie di prime ascensioni alla *Punta della Rossa* per spigolo S.-E.; al *Torrione Fiorelli* per parete N.-O.; alla *Punta Bertani* per cresta N. e traversata della cresta del *Pizzo Camerozzo*.

Pale di S. Bartolomeo (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino - Massiccio dei Campanili). — C. ARTOM e la guida C. ZAGONEL nel 1927 ne compirono la *prima ascensione per la parete Ovest*.

Da S. Martino di Castrozza raggiunsero un piccolo antro alla base della parete: di lì iniziarono l'ascensione dapprima per una grossa fessura che taglia la parete obliquamente, indi direttamente per la parete stessa per cengie e terrazze, fino ad un breve cammino verticale che porta sulla cresta a 30 m. dalla punta.

(*Riv. C. A. I.*, XLVII, n. 11-12, 1928, p. 382).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Monte Bianco (m. 4820). — *Prima discesa per la Cresta di Peuterrey.* A. MIGOT con LAGARDE - 9 luglio 1928.

La plus belle arête des Alpes pur essendo stata salita varie volte, non era stata ancora percorsa in discesa. Dopo un primo tentativo nel 1926 con J. de LEPINEY, interrotto dal cattivo tempo, A. MIGOT la riuscì nel 1928 con LAGARDE.

Partiti verso le due del mattino dalla Capanna Vallot, alle 4 incominciano la discesa dalla punta del M. Bianco. Con neve ottima, che permette l'uso sicuro dei ramponi, essi raggiungono il M. Bianco di Courmayeur e discendono l'opposta ripida parete, tendendo alla cresta di Peuterrey.

Sotto il Gendarme a quota 4381, incontrano una comitiva di alpinisti che sta salendo, dopo aver bivaccato sulla cresta, caso strano dato il numero esiguo di tali ascensioni. La discesa continua quindi direttamente verso il colle di Peuterey, dapprima seguendo la cresta, indi per la grande faccia Sud, non scevra del pericolo della caduta di sassi.

Alle 8.20 il colle è raggiunto, e verso le 10 pure la punta della Aiguille Blanche.

Dopo un lungo riposo, viene ripresa la discesa seguendo esattamente la lunga e facile cresta N.-E., costituita in gran parte di rocce rotte, e solo divise ogni tanto da tratti di neve, finchè viene raggiunto il grande nevaio sospeso che si trova alla base della faccia E. della A. Blanche.

Per lo sperone ben marcato che divide in due il suddetto nevaio, e dopo aver superato varie linee di seracchi, gli alpinisti raggiunsero verso le 19 l'isolotto caratteristico e ben marcato, proprio ai piedi delle « Dames Anglaises », già punto di bivacco per altre ascensioni.

Il giorno dopo, attraversato il ghiacciaio della Brenva, per la « Brèche du Père Eternel » e quindi per il ghiacciaio d'Entreves, e per la « Brèche » del Torrione d'Entrèves, raggiungono il rifugio Torino.

(*Alpinisme*, ottobre 1928).

CARTE E GUIDE

MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI.

I Corni Bruciati (Gruppo del Disgrazia). — F. Rossi in *Boll. del C. A. I.*, sez. Milano - N. 10 ottobre 1928.

Avanguardie rocciose del Disgrazia si presentano come un caos di rossastre rupi ferrigne; e a questo debbono il loro nome (Corna, in dialetto lombardo, è detto ogni grande masso). Eppure la roccia è serpentino, o pietra verde di Valmalenco, ricoperto però da un'abbondante e superficiale formazione di ossidi idrati di ferro.

Secondo la leggenda, invece, la gioiata era un tempo tutta verde di pascoli; ma avendo uno dei due pastori che la possedevano rifiutata l'ospitalità ad un pellegrino — ed era Gesù in persona — la vendetta del Cielo arse tutta la montagna sino alla viva pietra. Solo l'altro pastore, buono, avvertito in tempo, ebbe salvi vita ed armenti.

La cresta Sud del Disgrazia scende fino all'insellatura di Cornarossa, e di qui ha inizio il gruppo; una cresta di massi accatastati porta alla P. Settentrionale (m. 3099) precipitando poi in un profondo intaglio (Bocchetto Settentrionale) a cavaliere di un nero colatoio di ghiaccio a O. e piombante a E. con levigate piodesse sulla minuscola Vedretta dei Corni. Dalla P. Settentrionale si stacca un contrafforte poderoso che si spinge verso E. a formare dapprima un colletto, poi uno spuntone regolarissimo e imponente (q. 3000 ?) e quindi pel Passo Caldenna si perde nei fianchi del monte omonimo.

Dal Bocchetto Settentrionale la cresta s'innalza a formare il Corno Centrale (m. 3112) dal quale si stacca verso S. uno sperone roccioso a dividere Val Scermdone da Val Postalesio e che termina al M. Cavallo; mentre la cresta principale s'inflette verso S.-O., scende al Bocchetto Meridionale (m. 2835) e si rialza poi alla Punta Meridionale o S.-O. (m. 2958).

Le vie d'accesso principali partono in Val di Predarossa, dalle Capanne Cecilia e Ponti, ottimi punti di partenza per salire al P. di Cornarossa e di qui per la cresta N. di massi accatastati alla vetta del Corno Sett., o al Bocchetto meridionale, donde per la cresta S.-O. alla vetta del Corno Centrale per divertente arrampicata in un labirinto di massi, o per lo spigolo N.-N.-O. al Corno Meridionale. Il passo Cornarossa è a pochi

minuti dalla Cap. Desio in Val Torreggio, e di qui si presenta attraente la salita del Corno Sett. per la parete N.-E. (via Pizzi-Bassetta, o Rossi-Brogli) per cenge e camini, più difficile ma anche più sicura.

La parete E. del Corno Centrale venne percorsa solo in discesa, così pure la parete O. del Corno Merid. Notizie incerte si hanno sulle ascensioni per parete S.-E. (facile) e cresta S. (difficile) del Corno Sett., divertente ne è invece la salita per parete N.-O.

Lo studio del Rossi, corredato di belle fotografie, riporta la storia alpina delle prime ascensioni in quel gruppo e numerose indicazioni bibliografiche. C. P.

Nel gruppo del Bernina. — Sulla Rivista Mensile *C. A. I.*, XLVIII 1929, n. 3-4 il prof. CORTI ha pubblicato una pregevole monografia sul sottogruppo Glüschaint-Sella.

Les Aiguilles d'Ansabère (m. 2377) Pirenei. — Nel numero di ottobre de *L'Alpinisme*, vi è uno studio illustrativo di F. LACQ sul Gruppo delle Aiguille d'Ansabere, situate in una delle più belle regioni dei Pirenei. Le più importanti sono l'Aiguille Nord (m. 2377) e Sud.
(Da *Alpinismo*).

FOLKLORE

Canti montani. — Sotto gli auspici delle Sede Centrale del Club Alpino Italiano, la Casa Editrice G. Ricordi & C. pubblica una raccolta di canzoni montanare sotto il titolo: *I Canti della Montagna*.

L'armonizzazione è opera del Maestro Luigi Ernesto Ferrara; la raccolta e l'ordinamento dei canti è dovuta al lavoro di Umberto Balestreri, Edoardo Monney, Pietro Ravelli. La raccolta consta di ben ottanta produzioni, gran parte delle quali erano rimaste sinora inedite.

Le canzoni sono state opportunamente raggruppate secondo la località di origine e più precisamente in: *Canti Valdesi, Canzoni Valdostane, Canzoni Valsesiane, Canti Piemontesi, Canti Trentini, Villotte Friulane, Canzoni Sarde, Maggi Emiliani, Canti di Soldati*.

SCIENZA ALPINA

GLACIOLOGIA.

Il Glacialismo nelle Valli di Lanzo. — Prof. FEDERICO SACCO. - In questo interessante studio, pubblicato dall'Ufficio Idrografico del Po, il chiarissimo Prof Sacco descrive il glacialismo antico ed attuale delle valli di Lanzo. Glacialismo importantissimo nonostante la mancanza di imponenti apparati morenici causa la forma dirupata dei fianchi vallivi che non ne permise in generale il deposito, pur trattandosi di materiale resistente e quindi adatto ad essere conservato.

Partendo dal grande conoide diluviale avente il vertice a Lanzo, sviluppantesi grandioso, nella pianura con una ventina di Km. di lunghezza e risalendo la valle, soltanto a Pessinetto appare il morenico tipico a ciottoli angolosi (non fluitati); esso forma le terrazze che si trovano nelle bella conca di Mezenile e che si susseguono poi in modo discontinuo lungo i fianchi e sino alle testate delle Valli.

La potenza del ghiacciaio antico si può rilevare ad es. a Céres, punto di confluenza di due Sture, dove il morenico si trova a quota 1030, mentre il fondo alluvionale ha quota 650, ciò che comporta quasi 400 m. di spessore del ghiacciaio.

Continuando a risalire le valli e passando dalle morene più antiche alle più recenti, si giunge a quelle che accompagnano i ghiacciai attualmente esistenti.

Di essi tra i più importanti son da notare quelli del Martellot, del Molinet, di Sea in Val Grande, della Ciamarella, del Collerin, della Bessanese in Val d'Ala, di Peraciaval e di Bertà in Val di Viù.

R. M.

Ghiacciai Svizzeri. — Sul numero 5 del *Die Alpen* (1929) è comparsa l'annuale relazione del Dr P. L. MERCANTON su *les variations périodiques des glaciers des Alpes Suisses*, ricca di dati.

FISICA METEOROLOGICA.

Un'inchiesta sul fulmine in montagna. — *La Montagne*, a seguito dell'articolo pubblicato sul suo N. 211 e da noi recensito a pag. 218 del N. 8 della nostra Rivista (Cultura Alpina) annuncia una ripresa di attività da parte dell'*Istituto-Osservatorio di fisica terrestre del Pic du Midi*, con una lettera d'adesione del suo direttore M. C. DAUZÈRE.

I *Comptes-rendus des Congrès des Sociétés savantes en 1925*, pubblicano uno studio di M. DAUZÈRE e M. J. ROUGET su *Osservazioni sul fulmine nei Pirenei centrali* nel quale viene esaminata l'azione del fulmine sulle rocce: nel punto colpito si ha la fusione superficiale di alcune rocce con formazione di *folgoriti*, d'aspetto vetroso ma appena visibili.

L'azione del fulmine varia a seconda della natura delle rocce; le folgoriti infatti si riscontrano di preferenza sui minerali metallici, e le ofiti; più raramente negli schisti, nei graniti, nelle argille, ecc., mentre i calcari compatti offrono una sicurezza quasi assoluta.

Ancora: il fulmine colpisce di preferenza i luoghi situati sulle linee di contatto di due terreni geologicamente differenti, e, naturalmente, i punti di queste linee che hanno l'altezza massima.

Gli Autori affacciano e discutono diverse teorie scientifiche a spiegazione dei fenomeni osservati. Infine viene riportata dal giornale *Le Dauphiné* del 15 marzo una nota di M. X. DREVET a proposito d'un violento temporale capitatogli durante un bivacco sul versante savoiardo dell'*Etendard*, ma la violenza dell'uragano non gli permise di fare quelle osservazioni che avrebbe potuto e voluto fare sugli innumerevoli colpi di fulmini caduti in vicinanza della tenda che lo riparava insieme ai suoi amici.

C. P.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso. - Vol. II. — In questa interessantissima ed elegante pubblicazione sono descritte ed illustrate con meravigliose fotografie tutte le bellezze naturali della regione, la flora e la fauna alla cui difesa e conservazione è svolta l'opera altamente benemerita della Commissione Reale del Parco.

Il Presidente del Comitato Esecutivo, l'Avv. Giorgio Anselmi, tratta nei *Cenni sulla Vita del Parco* del lavoro compiuto, delle gravi difficoltà superate, delle vittorie ottenute e di quelle che dovranno ancora coronare gli sforzi degli autorevoli membri della Reale Commissione.

Dura fu la battaglia che si dovette combattere per vincere difficoltà naturali, per superare il malcontento delle popolazioni, vistesì privare delle libertà di caccia e pascolo; per accontentare in parte queste fu affittato un numero notevole di pascoli otte-

nendo così a completa disposizione della selvaggina una superficie totale di 6000 ettari sui 56000 di area totale del Parco. Fu costituito un nucleo di abili guardiani, addetti alla difesa della selvaggina per la conservazione, prima fra tutte, della preziosa razza dello stambecco.

Furono così raggiunte le prime vittorie: il numero degli stambecchi risali a 2800, quello dei camosci a 1600 e pure notevoli furono gli aumenti nel numero delle marmotte e di ogni altra specie di animali.

Fra gli animali introdotti vi furono i caprioli, e notevole fu la quantità di avanotti, di trote, di trote fario, e di trolle di lago, poste nelle acque dei due versanti.

Comunica inoltre che per iniziativa del Vice-Presidente Grand'Uff. Prof. Mattiolo, la Commissione pubblicò una circolare incitando, con premi, la popolazione a coltivare piante officinali ed aromatiche; mentre per iniziativa del Grand'Uff. Prof. Sacco, furono posti, d'accordo coll'Ufficio Idrografico del Po, dieci pluviometri totalizzatori.

Le strade mulattiere più importanti furono riattate e nell'autunno 1926 fu intrapresa la costruzione del sentiero belvedere sul tratto Alpe Arpisson e Gran Nomenon.

Il Prof. Mattiolo, con un articolo sulla *Coltivazione delle piante aromatiche ed officinali nel Parco Nazionale del Gran Paradiso* spiega la ragione dell'insuccesso dell'incitamento alla coltura di tali piante (artemisie gentili, quali l'artemisia vallesiaca, e le achillee), convinto che istruzione ed interesse potranno contribuire a cambiare la mentalità della popolazione; riconosce anche la necessità di un controllo di Stato sul commercio di tali erbe.

Sotto il titolo *Spigolature botaniche nella Valsavaranche* presenta inoltre uno studio sulla vegetazione di detta valle, raccolta e studiata dopo lunghi itinerari; dà quindi la bibliografia botanica del Parco del Gran Paradiso.

Il Grand'Uff. Dott. Enrico Festa tratta invece del *Primo contributo alla conoscenza della fauna del Parco*, frutto di escursioni nella Valsavaranche; mentre egli descrive i vertebrati, gli invertebrati sono studiati dai Dott. Agostino Dodero (coleotteri), Conte Emilio Turati (Lepidotteri), Maria Tonelli Rondelli (*Ixodes Nivalis*), Lodovico di Caporiacco (aracnidi), Laura Gambetta (molluschi), Prof. Luigi Cognetti De Martiis (lombrichi).

Il Chiar.mo Prof. Sacco descrive un volo in aeroplano documentato da impressionanti visioni fotografiche del Gran Paradiso e fa quindi uno studio rapido delle *Valli dell'Orco e della Soana nell'Epoca Glaciale*. Il grande Ghiacciaio Orcano doveva giungere fino oltre Cuornè con potenza grandissima; alla fine dell'Epoca glaciale verso la metà dell'Era quaternaria, cominciò a ritirarsi fino a ridursi attualmente a piccoli ghiacciaietti vedrette o glacioneva incastonati nei recessi più riparati delle alte costiere.

M. R.

La resinazione. — Dr. J. NERI SERNERI in *Natura*, n. 9, settembre 1928.

Questa industria che potrebbe essere assai fiorente in Italia, si trova ancora in ben tristi condizioni, come nel 1915! Siamo così costretti a importare dall'estero della trentina per oltre 40 milioni di lire, mentre potremmo ricavarla dalla resina delle pinete esistenti in Italia. Certo con la valorizzazione e la rinascita del nostro patrimonio forestale le pinete nostre potranno fra breve liberarci da questa servitù.

E l'articolista prosegue il suo studio illustrando i diversi sistemi di resinazione: a vita, a morte, con l'asciotto o con l'ascia, a spina di pesce, del pozzesto, del raschietto, ecc.

Seguono istruzioni e consigli per migliorare il rendimento e l'utilizzazione razionale delle pinete.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
CONSOLATI: CUNEO, VENEZIA, MESTRE, NAPOLI
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

GITE SOCIALI.

Picchi del Pagliaio — 12 maggio 1929.

In 24 partecipanti si parte la sera dell'11 alle 20 in torpedone alla volta di Sangonetto dove si giunge alle 21,30; seguiamo immediatamente a piedi per Forno di Coazze per pernottamento.

L'indomani mattina, dopo la S. Messa celebrata dal Rev. Parroco di Forno, in breve ora siamo ai Chargiour. Il tempo è sempre nuvoloso ed ogni tanto ci regala una spruzzatina che per altro non ci distoglie dai propositi; continuiamo a salire verso la base dei Picchi e, giuntivi, decidiamo di lasciare i sacchi per proseguire più spediti tanto più che prevediamo di non poterci fermare in vetta causa il tempo sempre incerto.

Alle nove iniziamo su sei cordate la divertente arrampicata che, per un susseguirsi di placche e creste interessanti, ci porta in vetta, alle 11,30.

Pochi minuti di fermata indi ridiscendiamo speditamente a riprendere i sacchi. Alle 13,30 siamo alla fontana dei Chargiour per la refezione. Ne ripartiamo alle 15,30 ed alle 17 siamo a Sangonetto dove ci attende la macchina per riportarci alle nostre case soddisfatti della buona ginnastica e della sana allegria.

LEONI ARTURO.

Colle Albaron di Savoia — (m. 3327). 2 giugno 1927 (sciistica).

Credevamo che la stagione avanzata ci obbligasse ad un più lungo preludio di fac-

chinaggio prima di poter calzare il legno che tanto coscienziosamente traslochiamo da una spalla all'altra onde distribuire in giusta misura l'indolenzimento caratteristico dello sci primaverile... Poco più di un'ora; e dopo la prima colazione risaliamo in piena neve i pascoli della Naressa prima ed il ghiacciaio di Pian Gias dopo su un fondo ideale per gli sci. Su alcuni massi al principio del ghiacciaio del Collerin sostiamo brevemente una seconda volta indi in un'ultima tappa raggiungiamo il Colle dell'Albaron. Gli amici *Delmastro* e *Cometto* colgono l'occasione per salire alla vetta dell'Albaron e ci raggiungono in seguito mentre la comitiva già s'appresta al ritorno. Scivolote meravigliose su una neve ideale che solo la primavera sul ghiacciaio sa offrire; fino a Pian dei Morti possiamo sbizzarrirci in esercitazioni svariaticissime sicuri di non essere traditi dai frequenti cambiamenti di condizione della neve che quasi sempre in inverno preoccupano lo sciatore durante una lunga discesa. Alle 15 siamo al Pian dei Morti ed alle 17, dopo una lunga sosta scendiamo al Pian della Mussa indi a Torino in torpedone. In complesso: generale soddisfazione ed i soliti propositi di ritorno; per intanto questa è stata l'ultima sciistica della stagione che in miglior modo non poteva chiudersi. Arrivederci dunque alla futura stagione invernale, stagione che tanta buona volontà protrae per 8 mesi dell'anno...

ANGELO MUSSO.

SEZIONE DI PINEROLO

Convegno alpinistico al Colle della Croce
— 5 maggio 1929.

Simpatica e cara giornata. La montagna può far vivere momenti indimenticabili non solo, ma anche nostalgici. Che la strada per giungere al Colle fosse comoda, nessuno lo può affermare, salvo gli alpini che, in qualunque viottolo, si senton di casa. Ma certuni con 78 anni sulle spalle e cert'altri che si attendevano un luogo ove si potesse arrivare quasi in macchina, hanno notato che per trovare un migliaio di persone lassù si deve riconoscere che il cameratismo degli amanti della montagna non è una parola vuota. E difatti la *Robur*, e l'*Uget* con il Club Alpino di Pinerolo, diedero un forte e simpatico contingente con i loro gagliardetti che sventolarono vicino alla Croce per i primi. L'Alpe Salutare non mancò a rallegrare l'adunata. La *Giovane Montagna* di Vigone, unita a quella di Pinerolo fu pure molto numerosa. Rappresentanze quali, l'*Uget*, il Club Alpino di Torino, il Veloce, il Dopolavoro di Pinerolo e dintorni, portarono la loro adesione. La Colonia Pinerolese di Torino era ufficialmente rappresentata dal prof. Goitre. Il Commissario Prefettizio di Pinerolo cav. uff. Ferreri si fece rappresentare dal cav. Gennero. Il podestà di S. Pietro Val Lemina, cav. Baletti, volle onorare di persona l'adunata compiacendosi della folla accorsa.

La F. I. E. era ufficialmente rappresentata dal cav. Bersia, segretario della delegazione piemontese e nostro presidente generale. Trattenuto a Torino da improrogabili impegni, mancava il commendatore Armandis, presidente della Colonia Pinerolese, colui che aveva invitato la *Giovane Montagna* ad innalzare una Croce al Colle della Croce. A lui da queste colonne un ringraziamento per l'offerta generosa e un augurio di sempre ottime e simpatiche iniziative.

Era presente lo scultore del Crocifisso,

prof. Rungaldier, artista sincero della Val Gardena nel Trentino.

Ormai il Colle era cosparso di comitive che uno squillo di tromba richiamò attorno all'altare per la benedizione che il can. Canavese impartì al Crocifisso attorno al quale a guardia d'onore stavano gli alpini al comando del sergente maggiore Bicocca.

Quindi fu celebrata la S. Messa. Bello, dolce ricordo, e in pari tempo pieno di memorie per chi era stato sull'Alpi della guerra. Si vedeva passare sulla fronte degli ex-combattenti il lampo del sacrificio, si sentiva l'anima di questi scampati agitare, commuovere la massa di quelli che non avevano vissuto colà e che era soggiogata dalla solennità dell'ora.

Il Can. Canavese nel suo discorso accenna da principio alla parte che ebbero i monti nella storia religiosa dell'umanità, ricorda l'erezione della statua alla Vergine sul Rocciamelone, ed infine rivolge un saluto alla nuova Croce testè inaugurata sulla montagna.

Parla con slancio della passione per i monti ch'egli esalta come ispiratrice d'amor di patria; indica infatti le Alpi come l'espressione più superba dell'inviolabilità dell'Italia nostra e fa notare il fatto significativo del sorgere dell'alpinismo contemporaneamente al sorgere dell'indipendenza nazionale.

Esalta la pratica delle montagne come mezzo eccellente di educazione della volontà e del carattere, attraverso le difficoltà che devono superare e i sacrifici che devono sostenere coloro che salgono alle altezze.

Invita con avvincente eloquenza i giovani a salire le vette con spirito cristiano cercando d'imparare a vedere attraverso alla natura Dio cosicchè l'alpinismo divenga mezzo di elevazione non solo materiale ma anche morale.

Parla della *Giovane Montagna* come l'associazione sorta per inalberare la bandiera dell'alpinismo cristiano il quale cerca di far sì che la montagna non divenga un pretesto per calpestare i doveri più imprescindibili dell'uomo e del cristiano.

Ispirandosi al più schietto patriottismo, conchiude auspicando che dalla pratica dell'alpinismo venga agli italiani quella formazione fisica e morale destinata a preparare un avvenire sempre più luminoso per la nostra patria.

Ecco il testo del Messaggio inviato da S. E. Mons. Angelo Bartolomasi:

« Benedico a codesta bella adunata alla quale presiedono il fervore della fede avita, l'amore delle altezze donatrici di vita pura e forte al corpo e allo spirito, e la solidale fraternità dei figli della nostra terra.

« Accetti l'Altissimo l'omaggio dei buoni che costì innalzano il segno santo del sacrificio del Figlio suo Redentore, consumato sulla Faltura di un colle santo.

« Dalle eccelse sue dimore doni benedizione alle umili sue creature, a noi tutti che, fidenti nel simbolo suo crociato (che pure campeggia nel vessillo della patria ora a Lui restituita) percorriamo il nostro cammino verso l'Eternità, e andiamo incontro a Lui che vogliamo guida della nostra via, a noi luce per la verità, viva fonte di vita senza fine.

« Sui nostri monti — vedette della Patria — stendansi a protezione le braccia della sua Croce anche a richiamarci vieppiù il grande conforto e il grande ideale di formare un cuor solo e un'anima sola. »

Il dott. Bona, presidente della Sezione della *Giovane Montagna*, la quale aveva organizzato il convegno, ringraziò tutti i partecipanti, autorità e società, e particolarmente il comm. Armandis e S. E. Mons. Angelo Bartolomasi del quale lesse il messaggio a al quale, interpretando il generale sentimento, inviò un augurale saluto.

Seguì il prof. Goitre, a nome della Colonia Pinerolese, ricordando l'attaccamento della Colonia per il progresso della nostra Città.

Venne quindi offerto un rinfresco alle Autorità, ai rappresentanti delle Società le quali in seguito si sparsero per la verde radura a ridosso di case, tra rovine di villaggi disabitati, facendo echeggiare la spianata di nostalgici canti, e presentando un ma-

gnifico colpo d'occhio per i vivaci e armonici colori degli abiti e dei fazzoletti annodati al capo.

Non mancò la partecipazione di un numero imponente di valligiani venuti da luoghi lontani quali Giaveno, Villar, Torre Pellice e Luserna S. Giovanni.

Le voci ben affiatate continuarono per tutto il pomeriggio a cantare cori di simpatico effetto, tra la schietta allegria dei partecipanti i quali ritornando alle case mentre le prime ombre si proiettavano sulla pianura commentavano l'ottima riuscita della festa alpina.

..

Ringraziamento. — La Sezione di Pinerolo ringrazia S. E. Mons. Bartolomasi, il Commissario Prefettizio cav. uff. Ferreri, il Podestà di S. Pietro Val Lemina cav. Baletti, il comm. Armandis, il Maggiore comandante il Battaglione Alpini, il C. M. Berutti, la Colonia Pinerolese di Torino, la Federazione Italiana Escursionisti, il cav. Bersia, la *Giovane Montagna* di Vigone, il Club Alpino di Torino e di Pinerolo, l'Usep, la Robur, il Veloce Club, il Dopolavoro, l'Uget, l'Alpe Salutare e tutti coloro che appoggiarono, applaudirono e presenziarono la bella radunata del 5 maggio al Colle della Croce.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore
DENINA Prof. ERNESTO, Direttore responsabile
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)
PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana.